

"Che cosa cercate?" (Gv 1,35-39)

1. TESTO

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

2. CONTESTO STORICO E LETTERARIO¹

Genere letterario

“Nel vangelo di Giovanni non ci troviamo di fronte al genere letterario dei racconti di vocazione. Un confronto anche sommario con il Vangelo di Marco è illuminante. (...) I brani relativi ai discepoli di Giovanni e alla prima sequela di Gesù fanno soprattutto da introduzione al racconto di Cana”².

“Quello che conta per l'autore è l'incontro tra Gesù e due discepoli di Giovanni. Tutto il resto è secondario e marginale. (...) L'incontro dei due discepoli con Gesù segna il loro passaggio dalla sequela di Giovanni al nuovo discepolato messianico. Tutto si svolge nella linea delle relazioni, ritmato da *sette verbi* (...): ascoltare, seguire, voltarsi, cercare, andare, vedere, fermarsi”³.

“Storicamente parlando, le cose probabilmente non furono così semplici. «Come Gesù, anche Giovanni Battista fu segno di contraddizione: guida per gli uni, scherno per gli altri. Da alcuni documenti più tardivi sappiamo che i suoi discepoli costituirono una setta che si opponeva apertamente ai cristiani» (A. Jaubert)”⁴.

Contesto letterario

Siamo al terzo giorno della successione iniziale del quarto Vangelo. “Questi giorni raggiungono il culmine in 2,1-12, che inizia con le stesse parole di LXX Es 19,16: ‘al terzo giorno’. (...) Come la *doxa* è stata rivelata sul Sinai (cf. LXX Es 19,6), così la *doxa* di Gesù è vista dai discepoli (Gv 2,11)”⁵.

Prospettiva essenziale

“E' proprio del quarto vangelo fare una presentazione della figura e del ruolo di Giovanni concentrandoli nella categoria della ‘testimonianza’. Questa a sua volta è totalmente funzionale alla rivelazione-scoperta dell'identità di Gesù. La serie dei *sette titoli* o qualifiche cristologiche è aperta dalla proclamazione profetica di Giovanni: ‘ecco l'agnello di Dio’. Ad essa fa riscontro la formula che chiude la sua testimonianza: ‘il Figlio di Dio’. Dalla parola rivelatrice di Giovanni si snoda la ricerca cristologica dei primi discepoli che si esprime nei vari titoli dati a Gesù: ‘Rabbì-maestro’, ‘messia-Cristo’, ‘Figlio di Dio’, ‘re d'Israele’. Il vertice della rivelazione promessa da Gesù a quanti hanno intrapreso il cammino di fede è condensato nel titolo con il quale egli si autopresenta: ‘il Figlio dell'uomo’”⁶.

3.

¹ *Bibliografia*. Léon-Dufour, X., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, vol. 1°, ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1992; Fabris, Rinaldo, *Giovanni*, Borla, Roma 1992; Moloney, Francis, J., *Il Vangelo di Giovanni*, Sacra Pagina, Elledici, Torino-Leumann 2007; Mateos, J., - Barreto, J., *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi, 1982; Schnackenburg, Rudolf, *Il Vangelo di Giovanni*, Parte 1a, Paideia, Brescia 1973; Simoens, Yves, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 1997.

² Simoens, o.c., 186.

³ Fabris, o.c., 194.

⁴ Simoens, o.c., 186.

⁵ Moloney, o.c., 45.

⁶ Fabris, o.c., 203s.

4. ANALISI DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI

35: Il giorno dopo: “L’indicazione cronologica (cf v. 29) vuol collegare strettamente la scena che segue alla precedente testimonianza del Battista”⁷.

stava ancora là: gr. *beistēkei*, piuccheperfetto di *histēmi*, non legato a movimento. “Il verbo *histēmi* si usa in Giovanni solo come intransitivo e nei tempi di aor. e pf. Contiene il senso di immobilità e volontarietà; deriva dal significato fondamentale *stare in piedi*”⁸. “La figura statica di Giovanni visualizza il suo compito di indicatore nei confronti di Gesù”⁹. “Giovanni è una figura statica (...), rimane lì finché dura la sua missione. (...) Una volta che Gesù sia passato davanti a lui, Giovanni non apparirà più in questo luogo, che simboleggia la terra promessa (1,28: dall’altro lato del Giordano) e che sarà il futuro luogo di Gesù (1.40.42)”¹⁰.

con due dei suoi discepoli: per la prima volta vengono nominati i discepoli del Battista. Si tratta di Andrea (cf. v. 40) e di Giovanni, che, com’è consuetudine nel IV vangelo, non è nominato col suo nome.

36: fissando: gr. *emblēpsas*; il verbo *emblēpein* significa “dirigere lo sguardo verso, fissare gli occhi” ed esprime un guardare più intenso che il semplice “vedere” (*blēpei*) di 1,29: “uno sguardo che tenta di penetrare il mistero dell’essere”¹¹.

passava: gr. *peripatounti*. Mentre Giovanni “stava”, Gesù cammina e coloro che sono attratti da lui “lo seguivano” (38), “andarono” (39). A differenza di 1,29, Gesù non va verso Giovanni, cammina e non si dice dove vada, né da dove venga.

disse: in realtà è un presente: “dice”, mentre le descrizioni sono all’imperfetto (stava). Secondo Mateos-Barreto, ciò sottolinea che “la sua domanda è valida per gli uomini di ogni epoca”¹².

Ecco: gr. *ide*, particella della famiglia del verbo “*oraō*” (vedere), la quale “implica un invito a guardare”¹³. L’espressione riceve più forza dal verbo “fissando lo sguardo”. “Sembra quasi che Giovanni voglia che il suo sguardo divenga anche quello dei suoi discepoli”¹⁴.

P’agnello di Dio: cf. v. 29. Che cosa intende l’evangelista con questa espressione?¹⁵ Secondo Léon-Dufour, “la risposta deve tener conto del contesto immediato e pertanto includervi senza esitazione un senso messianico; e infatti Andrea (...) dichiara al fratello Simone: ‘Abbiamo trovato il Messia’ (1,41). Secondo un’interpretazione molto diffusa, l’Agnello di Dio viene identificato con il Servo di Dio annunciato in Is 53¹⁶. Si è supposto un errore di traduzione: il termine aramaico *tal’ya* può effettivamente significare “fanciullo, servo” o “agnello”, e l’evangelista avrebbe tradotto in greco: “Ecco l’Agnello di Dio”. Tuttavia nulla autorizza a fare del Servo un titolo messianico. Per questo C.H. Dodd ha fatto l’ipotesi che l’Agnello di Dio è l’equivalente dell’Agnello vincitore dell’Apocalisse, la cui collera è temibile (Ap 6,16) e che trionferà sui sette re della Bestia (Ap 7,14.17). “Questo sarebbe veramente il Messia violento e vincitore che sognava il Battista, secondo la presentazione sinottica”. Una terza lettura, la più diffusa, riconosce nell’Agnello di Dio il vero agnello pasquale¹⁷. Paolo afferma che Cristo “nostra Pasqua, è stato immolato” (1Cor 5,7). E 1Pt afferma: “Voi siete stati riscattati da un sangue prezioso, come di un agnello senza difetto e senza macchia, il Cristo” (1,19). È possibile però attribuire al Battista una tale comprensione anticipata del mistero pasquale? Così, certi pensano che il Battista annuncia la liberazione che Dio sta per realizzare attraverso quest’uomo, senza connotazione sacrificale. Léon-Dufour, d’accordo con altri, afferma:

⁷ Schnackenburg, o.c., 427.

⁸ Mateos-Barreto, o.c., 82.

⁹ Fabris, o.c., 194.

¹⁰ Mateos-Barreto, o.c., 108.

¹¹ Léon-Dufour, o.c., 260; cf. anche 1,42.

¹² O.c., 110

¹³ Léon-Dufour, o.c., 237.

¹⁴ Léon-Dufour, o.c., 260.

¹⁵ Quest’analisi riprende, ora testualmente, ora in sintesi, il commento di Léon-Dufour, o.c., 240-246.

¹⁶ Cf. già in At 8,26-35.

¹⁷ L’agnello pasquale è quello il cui sangue, asperso sulle porte, proteggeva gli Ebrei dall’Angelo sterminatore.

“A nostro parere, Gesù è, sì, l’Agnello di Dio’, ma non lo è nello stesso senso (e tanto meno sullo stesso piano) degli agnelli dei sacrifici giudaici: egli lo è per il fatto che la sua venuta, di per sé stessa, sopprime da parte di Dio la necessità di riti mediante i quali Israele, nel tempo dell’attesa, doveva sempre nuovamente riallacciare il suo legame esistenziale con JHVH. (...) Il Battista esprime con un’immagine pregnante che, in Gesù, Dio concede la pienezza del perdono a Israele e al mondo. Gesù non è qui la nuova vittima culturale, ma è colui mediante il quale Dio interviene offrendo agli uomini la riconciliazione perfetta con sé stesso”.

Secondo Léon-Dufour, questa lettura “può indubbiamente venire arricchita da altri apporti della tradizione cristiana (...): sia l’Agnello che dona la sua vita per la fedeltà a Dio e agli uomini, sia l’Agnello vincitore dell’Apocalisse, come anche l’Agnello pasquale liberatore”. L’evangelista non aggiunge qui, come in 1,29: “Colui che toglie il peccato del mondo”. In questa maniera, “il Battista concentra l’attenzione dei suoi uditori sulla persona di Colui che realizzerà il piano divino, su questo Gesù che è presente”¹⁸.

37: sentendolo parlare così: i due discepoli seguono Gesù perché hanno ascoltato l’affermazione del testimone (cf. anche 1,40). Anche Giovanni aveva prima ascoltato (1,33) e poi “veduto” (1,32-34). “I primi discepoli di Gesù non sono rappresentati qui come pescatori di Galilea che abbandonano le barche per seguire Gesù, ma come uomini che sono già in ricerca”¹⁹.

seguirono Gesù: “*akolouthēin*, che qui è usato prima di tutto nel suo significato letterale, in senso traslato nel vangelo di Giovanni significa l’adesione di fede (cf. 8,12 con 12,36; inoltre 10,4s.27). (...) È il primo passo verso la fede in Gesù, al quale segue il fatto di ‘restare’²⁰. “Seguire” significa camminare insieme con un altro che indica il cammino”²¹. “C’è un moto di allontanamento dal Battista e di avvicinamento a Gesù”²². “I discepoli seguono fisicamente Gesù che cammina verso il suo destino”, scrive Léon-Dufour, richiamando Gv 8,12; 10,4.

38: Gesù allora si voltò: Gesù “si volge indietro, quasi per accogliere in sé il passato che Dio ha guidato fin dalle origini e dal quale i discepoli vengono verso di lui”²³.

L’ “agnello di Dio” nei commenti dei Padri e dei Riformatori

“Il riferimento biblico prevalente presso i Padri e commentatori antichi è all’agnello dei sacrifici ebraici, figura tipologica del Cristo. Tra questi si privilegia il sacrificio dell’agnello pasquale e quello quotidiano, al mattino e alla sera nel tempio. Accanto a questa linea interpretativa tipologica si colloca quella che rimanda ai testi profetici di Is 53,7 e Ger 11,19, dove ricorre la metafora dell’agnello. Sono le qualità spirituali di innocenza – non concepito nel peccato come gli altri uomini (Agostino) – e di mansuetudine (Tommaso), che raccomandano l’accostamento tra la figura dell’agnello e Gesù Cristo. La qualifica di ‘agnello di Dio’ definisce la sua unicità ed eccellenza (Agostino); è l’agnello (uomo) che Dio stesso conduce al sacrificio (Origene); è l’agnello predisposto da Dio e a lui offerto (Tommaso, Maldonado). I commenti dei riformatori invece pongono in risalto l’efficacia unica e definitiva della mediazione salvifica di Gesù Cristo rispetto al ruolo della legge e delle prestazioni umane, opere. Con questa formula, secondo Calvino, si espone brevemente il compito di Cristo, che riconcilia gli uomini con Dio, togliendo con il sacrificio della sua morte i peccati del mondo”²⁴.

¹⁸ Léon-Dufour, o.c., 260.

¹⁹ Léon-Dufour, o.c., 261.

²⁰ Schnackenbourg, o.c., 427.

²¹ Mateos-Barreto, o.c., 110.

²² Moloney, o.c., 47.

²³ Léon-Dufour, o.c., 262s.

²⁴ Fabris, o.c., 202.

disse loro: “Che cosa cercate?”: “E’ Gesù che prende l’iniziativa di rivolgersi a loro; non lo fa però con una chiamata autoritaria, ma con una domanda, la sua prima parola nel quarto Vangelo”²⁵. Léon-Dufour accosta questa domanda alla prima parola del Risorto, la domanda rivolta a Maria di Magdala: ‘Chi cerchi?’ (20,15). Il verbo cercare – gr. *zetein* – appare 34 volte nel quarto vangelo ed “è ambivalente (Gv 6,24.26). Solo l’incontro e l’ascolto di Gesù fanno decantare le false motivazioni della ricerca e orientano al giusto rapporto con lui (Gv 20,15)”²⁶. Simoens vede un legame tra questa domanda e alcuni particolari della moltiplicazione dei pani (6,5)²⁷.

“Rabbi...: equivale a: mio signore, eccellenza; la forma aramaica è *rabbouni* (20,16) (...) In Gv è praticamente sinonimo di *didaskalos*²⁸; infatti i discepoli non si rivolgono mai a Gesù facendo uso del termine greco (cf. 1,38; 3,2.10; 11,28; 20,16) e, tuttavia, Gesù afferma che essi sono soliti chiamarlo *didaskalos* (13,13.14; cf. 11,28)”²⁹. “E’ l’allocutivo usato normalmente dagli scolari (con Giovanni 3,26; con Gesù 4,31; 9,2; 11,8)”³⁰.

... dove dimori?”: “Come tutti i Rabbi ebraici, Gesù doveva avere un luogo dove radunava i suoi discepoli per le lezioni”³¹. Come Maria aveva chiesto *dove* era stato posto il corpo di Gesù, i discepoli replicano a Gesù con una domanda che riguarda un luogo: *dove* dimori? Appare nel nostro testo il verbo “dimorare” che assumerà un carattere pregnante nel quarto Vangelo³². Quando i Greci vogliono vederlo, Gesù risponde a Filippo e Andrea che glielo avevano riferito: “Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore” (12,26).

39: “Venite e vedrete”: “dove Gesù risiede non viene detto, e non ha del resto grande importanza”³³. L’invito di Gesù, scrive Léon-Dufour, apre “un avvenire ancora imprecisato. Nel linguaggio giovanneo, ‘venire (a Gesù)’ significa ordinariamente ‘credere in lui’; l’espressione ‘vedrete’ ritornerà in 1,51 dove l’oggetto del vedere viene precisato per mezzo di un’immagine biblica”³⁴.

rimasero: gr. *emeinan*, aor. ingress. di stato, come in 1,32 (*emeinen*)

Erano circa le quattro del pomeriggio: lett.: “l’ora decima”, secondo il computo di dodici ore dal sorgere al tramontare del sole³⁵. Secondo Léon-Dufour, questa precisazione “richiama un’ora particolare, quella del compimento”; l’autore ricorda che “Agostino nel numero 10 ha veduto il tempo del compimento”³⁶. Filone scriveva: “Ora perfetta della storia del mondo. Il dieci è il numero perfetto”³⁷. “Il nuovo giorno marcherà la fine dell’antico popolo e l’inizio della nuova umanità”³⁸. Secondo Schnackenburg, tuttavia, “non sembra che si possa attribuire un significato simbolico all’indicazione dell’ora (...); essa serve solo ad indicare la durata (fino alla sera; oppure ‘quel giorno’ significa anche il giorno dopo?) e la fruttuosità del colloquio, e ad esprimere l’importanza dell’ora per i discepoli: a quell’ora essi entrano in comunione con Gesù”³⁹.

²⁵ Léon-Dufour, o.c., 263.

²⁶ Fabris, o.c., 195.

²⁷ Cf. o.c., 188.

²⁸ Cf. Fabris, o.c., 107.

²⁹ Fabris, o.c., 106.

³⁰ Schnackenburg, o.c., 427s.

³¹ Moloney, o.c., 47.

³² Cf. Gv 2ss.23; 15,4ss.

³³ Schnackenburg, o.c., 429.

³⁴ Léon-Dufour, o.c., 265.

³⁵ Cf. Fabris, o.c., 108.

³⁶ Léon-Dufour, o.c., 265.

³⁷ Vita di Mosè, 1,96, cit. da Simoens, o.c., 189.

³⁸ Mateos-Barreto, o.c., 111.

³⁹ Schnackenburg, o.c., 429.

5. COMPOSIZIONE

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli

³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, *dice*: «Ecco l'agnello di Dio!».

³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, *seguirono* Gesù.

³⁸Gesù allora voltatosi e osservando che essi lo *seguivano*, *dice* loro: «Che cosa cercate?».

E loro gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove **dimori?**».

³⁹*Dice* loro: «*Venite e vedrete*».

Andarono dunque e videro dove egli **dimorava**

e quel giorno **dimorarono** con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

6. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Il coraggio della verità

Giovanni indica Gesù che passa con un titolo misterioso ma evocatore della sua incomparabile grandezza. Si espone a quel diminuire perché lui cresca, che poco dopo dirà essere la sua gioia (Gv 3,29s). Lo stesso coraggio manifestano i suoi due discepoli, che credono alla sua testimonianza e lo abbandonano, rinunciando alla piccola comunità costituita con lui per avventurarsi in una nuova relazione, nuovi spazi, nuovi insegnamenti.

Guardare ed ascoltare

Il tema dello sguardo percorre il testo: Giovanni “*fissa lo sguardo*” su Gesù che passa, con l'intensità di chi vede oltre le apparenze (v. 36); Gesù *osserva* i due discepoli di Giovanni che lo seguono (v. 38) e li invita a “venire e vedere”; i discepoli vanno e *vedono* dove egli dimora (v. 39). Alla fine del Vangelo, il “discepolo che Gesù amava”, entrato nel sepolcro, “vide e credette” (20,8). La novità dell'evento Gesù è il fatto che il Dio che non si poteva vedere pena la morte si fa in lui visibile. Lo sguardo è però preceduto dall'ascolto e dall'adesione a quanto ascoltato. Così è stato per Giovanni Battista (1,33), così è per i discepoli (1,37.39). Per il discepolo amato il vedere conferma e fa comprendere quanto ascoltato nella Scrittura (20,9). “Beati coloro che hanno creduto senza vedere”, dirà Gesù a Tomaso (Gv 20,29). Il vedere non è solo propedeutico al credere, ma suo frutto: “Vedrai cose ben più grandi!”, dice Gesù a Natanaele (1,50). Ed è mosso dalla fede che l'apostolo Giovanni annuncerà “colui che abbiamo veduto con i nostri occhi” (1Gv 1,1ss).

Seguire facendo fiducia

La scelta dei due discepoli comporta fiducia: nel Battista che ha loro testimoniato, in Gesù che non conoscono e che si mettono a seguire. È un affidarsi a una parola che viene da fuori e osare un'avventura i cui contorni non sono già definiti. La fede è fiducia, non in sé, ma in qualcuno che ci introduce nella novità di Dio.

“La risposta dei discepoli – scrive il nostro Vescovo - fa trasparire una fiducia: “Maestro” dicono, e poi si limitano ad una domanda molto modesta e imbarazzata: “dove stai?”. In fondo, ciò che è importante è conoscere dove abita Gesù, per stare con lui. Ciò che essi vogliono non è sapere qualcosa, ma stare con lui.⁴⁰”

Si fidano di Gesù e, veri figli di Abramo, attuano senza ulteriori domande, le due indicazioni di Gesù: “Venite e vedete” (v. 39).

⁴⁰ + Enrico Solmi, Vescovo di Parma, *C'è qui un ragazzo*, Lettera pastorale 2018-2019, n. 28.

Un incontro che è vocazione

“L’incontro con Gesù – scrive ancora il nostro Vescovo - delinea la scelta di vita dei discepoli. (...) Non c’è distinzione tra l’incontro e la vocazione, perché il Signore chiama la persona a seguirlo in una via particolare, con tutto sé stesso. (...) È curioso come negli altri Vangeli, di solito, sia Gesù che dice “seguimi”; qui sono i discepoli che cominciano, di loro iniziativa, a seguire Gesù. Eppure, non osano parlargli. Lo seguono, ma non dicono nulla, e ad un certo momento Gesù stesso prende la parola: “che cosa cercate?”. (...) Gesù fa appello al desiderio profondo di queste persone perché emerga e possa tradursi in sequela concreta.”⁴¹”

Rimanere

L’inizio del discepolato per Giovanni e Andrea è già nella linea del “rimanere”. Il quarto evangelista “individuera nel “rimanere con lui” l’ideale della raggiunta maturità finale (...) (Gv 17,20 -26). Attraverso la familiarità esterna con lui si prepara la familiarità intima con la vita del Figlio di Dio”⁴². Quel giorno sarà indimenticabile: nessuno può dimenticare il giorno, l’ora, le circostanze in cui è cominciata la storia d’amore della sua vita.

Gesù

Gesù passa, e l’evangelista non precisa da dove viene né dove va. È l’agnello, e il suo “passare” lo fa collegare alla Pasqua: è l’agnello del nostro passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. Non è importante sapere che coscienza ne aveva il Battista pronunciando quest’espressione: è il quarto evangelista che ci presenta Gesù con questo titolo. E, all’altro capo del Vangelo, dirà che Gesù muore nel pomeriggio del giorno della “Parasceve” (19,31), alla vigilia di Pasqua, all’ora in cui nel Tempio venivano sgozzati gli agnelli, e che, secondo la Scrittura, “non gli fu spezzato alcun osso” (19,36). Gesù è il vero agnello pasquale della nostra liberazione, l’agnello che Dio stesso offre.

Gesù si rende accessibile senza imporsi. Prende l’iniziativa, ma lascia la libertà di lasciare che passi. Pone la domanda essenziale: “Che cosa cercate?”. I discepoli rispondono con un’altra domanda che contiene la risposta: è lui che cercano, non per sapere di lui, ma per “rimanere” con lui. Maria di Magdala si sentirà porre la stessa domanda da Gesù risorto: “Chi cerchi?” (20,15) e lei, ancora cieca, gli chiederà di un corpo morto. Gesù non dà risposte intellettuali: invita a un’esperienza, che sarà l’inizio di quel “rimanere”, non semplicemente nello stesso luogo, ma “in lui” che sarà la condizione costante del discepolo (cf. Gv 15).

7. PISTE D’ATTUALIZZAZIONE

Statici o in cammino?

Nel testo, Giovanni rappresenta la staticità, Gesù il movimento. Il luogo di Giovanni è definito, quello da cui viene e verso cui va Gesù, incerto. È possibile vedere simbolicamente in ciò due modi di essere cristiani oggi. In nome delle leggi, del “si è sempre fatto così” si possono eludere sbrigativamente le domande e le sofferenze del mondo di oggi. Papa Francesco parla così del “nuovo pelagianesimo”:

“Molte volte, contro l’impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all’osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili. In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore. È forse una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane. Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un’intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti”⁴³. (58)

⁴¹ Vescovo Enrico Solmi, *ibidem*.

⁴² Vescovo Enrico Solmi, *ibidem*.

⁴³ Lettera enciclica *Gaudete et exsultate*, 58 (cf. 57-59).

Dove porre la fiducia

La fede è fiducia, come ricorda papa Francesco nell'esortazione "*Gaudete ed exsultate*": i santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni (54). Essendo miti essi ripongono "la propria fiducia solamente in Dio" (74); sono animati da parresia che "è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele" (132).

Modelli

Giovanni il Battista resta il modello permanente dell'apostolo. Se potessimo entrare nella sua consapevolezza di essere soltanto "l'amico dello sposo", che gioisce alla voce dello sposo (cf. Gv 3,29s), guariremmo da tante amarezze, ferite interiori, scoraggiamenti o esaltazioni che possono prenderci quando pensiamo che l'opera che svolgiamo è nostra. Non siamo noi a segnare il passo dei nostri fratelli/sorelle: ci basta orientarli all'unico Maestro e lasciare che lo seguano, affascinarli di lui, piuttosto che sovraccargarli di precetti.

Anche **i due discepoli** ci sono modello nel loro fidarsi della voce di Giovanni, che per loro era l'autorità in quel momento. Il pontificato di papa Francesco mostra parte della Chiesa, anche del clero, che ne rifiuta la voce e preferisce attenersi a modelli antichi, che escludono e ignorano la sofferenza e le domande degli uomini e delle donne di oggi.

Gesù, com'è suo costume, non cerca discepoli a basso prezzo. La sua domanda si rivolge al profondo di Giovanni e Andrea per rimmetterli in contatto col loro vero desiderio. Anche noi dovremmo avere questo coraggio; liberandoci dalla preoccupazione dei numeri o della sopravvivenza delle nostre famiglie religiose, porre la domanda ai seminaristi, alle giovani che aspirano alla vita religiosa, aiutarli a fare la verità in loro stessi.

E rivolgere anche a noi stessi la domanda, specie nei momenti di difficoltà: "Che cosa cerco?". Da lì può partire una chiamata a raccolta delle nostre energie verso l'obiettivo fondamentale.

Nei giorni che viviamo, è la domanda che potremmo porre anche ai migranti che vengono da noi: "Che cosa cerchi? Di che cosa hai veramente bisogno? Chi vuoi soccorrere da qui con il tuo aiuto?". Potrebbe essere l'inizio di un dialogo liberante.

8. PISTE DI RIFLESSIONE

- Quali persone nella mia vita mi hanno indicato Gesù che passava?
- Ricordo il primo giorno in cui l'ho seguito coscientemente, decidendomi per Lui?
- Che cosa cercavo?
- E oggi, che cosa cerco?
- Mi ritrovo nei personaggi di questo testo?
- Come potrebbe essere una pastorale ispirata a questo testo?